

l'insidia di questo vizio capitale per la salute fisica e spirituale dell'uomo, costituendo esso un grave ostacolo anche per affrontare la realtà della vita .

La gioia del Vangelo si manifesta invece anzitutto come ritorno sulle strade della vita: la consapevolezza di aver bisogno della misericordia del Signore come dell'aria che si respira, mettendo in secondo piano la difficoltà di riconoscere di non essere stati all'altezza dei propri ideali. Il tratto del Signore che soprattutto emerge e che consente di rialzarsi di fronte alle cadute senza disperare è senza dubbio la sua misericordia senza limiti (cfr E.G. n. 3). La gioia è davvero il filo conduttore che caratterizza gli eventi principali della rivelazione biblica: conoscendo il Signore, si diventa sempre più partecipi della sua gioia, che egli vuole condividere con noi per l'eternità (cfr n. 4; Mt 25,21).

Sembrerebbe una cosa scontata, eppure rimane forte la spinta a rifiutare questa gioia, considerata come troppo grande per noi, al di fuori della nostra portata. Di fronte a questa offerta gratuita e spiazzante possono anche scattare meccanismi di difesa, di rifiuto, legati alla colpa, all'indegnità o alla paura di prendere sul serio qualcosa che a volte appare troppo distante dall'esperienza personale. Il documento, a questo proposito, mette in parallelo l'esperienza della gioia a quella del dolore, come una sfida circa la sua effettiva consistenza e valore. La gioia biblica è legata alla semplicità della vita e alla semplicità di un cuore capace di riconoscere ciò che davvero conta.

Atto di consacrazione

Vergine Immacolata, Madre mia, Maria, io rinnovo a Te, oggi e per sempre, la consacrazione di tutto me stesso perché tu disponga di me per il bene delle anime.

Solo Ti chiedo, o mia Regina e Madre della Chiesa, di cooperare fedelmente alla Tua missione per l'avvento del Regno di Gesù nel mondo.

Ti offro, pertanto, o Cuore Immacolato di Maria, le preghiere, le azioni e i sacrifici di questo giorno.

O Maria concepita senza peccato prega per noi che a te ricorriamo e per quanti a te non ricorrono, in particolare per i nemici della santa Chiesa e per quelli che ti sono raccomandati.



CENTRO REGIONALE M.I.

Bologna

1. Gennaio 2018

Perché in tutto il mondo la M.I. sia segno di unità e fraternità

Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. (Gal 3,28)

Probabilmente molti di noi, tra le vicende delle nostre famiglie, si ritrovano ad avere dei parenti all'estero. Forse anche molto lontano, con poca o scarsa possibilità di vedersi in faccia e di entrare in un rapporto profondo. Perché, lo sappiamo, una relazione vera è fatta di quello scambio che avviene ben al di fuori del nostro: "ci sentiamo al telefono due volte alla settimana", si attua invece nel fluire reciproco di quei sentimenti che sono chiaramente percepibili e percepiti, quando due persone stanno fisicamente davanti a noi. Sì, perché la nostalgia che noi proviamo di qualcuno che è lontano, non è data dal fatto che tra i parenti nelle vene scorre lo stesso sangue. C'è nel nostro cuore un ricordo importante, di ciò che vicendevolmente ci doniamo, nella dinamica del dare e ricevere. Questo tipo di memoria è costitutivo di un legame forte e permane nel cuore come un desiderio più o meno percettibile e duraturo, di contatto con la persona amata.

Rientriamo dunque un attimo nel nostro cuore e proviamo a mettere a fuoco che cosa significhi, avere le persone care sparse in tutto il mondo. È un esercizio di affettività, che può suscitare in noi tanti sentimenti, sia positivi che negativi. Importante esserne coscienti.

Ora, con questa consapevolezza in più, siamo chiamati ad allargare il nostro animo e la nostra umanità. **Abbiamo mai pensato quanti fratelli e sorelle, sparsi in tutto il mondo abbiamo, come membri della MI, partecipi del meraviglioso carisma mariano e missionario, che ci spinge ad andare oltre la nostra cerchia familiare di relazioni assodate, che danno senso di sicurezza?** San Massimiliano è il primo testimone e quindi maestro nel farci vedere come siano importanti i due binari da seguire in parallelo: fare le piccole cose della vita quotidiana, nelle quali si nasconde la

chiamata di Dio ogni giorno, con un cuore ampio e attento alle dimensioni della fratellanza universale.

Infatti, egli stesso volle che il suo movimento fosse *una visione globale di vita cattolica*. E come se il termine *cattolica* (universale) non fosse ancora sufficientemente forte, aggiunse *globale*, per ribadire l'apertura a 360 gradi dell'associazione nascente. **Capiamo dunque quanto le dimensioni di fraternità e di unità appartengano all'essenza della Milizia dell'Immacolata.**

Difatti, la sua rapida diffusione in varie parti del mondo, ne testimonia il carattere fortemente improntato alla forza centripeta che, mentre permette un operare diffuso e diversificato in tutte le parti della terra, unisce i membri con un forte vincolo della stessa appartenenza all'Immacolata, Madre dei credenti.

Questo è il senso del desiderio profondo e vivificante di Kolbe, di fondare le *Niepokalanów* in varie nazioni, in quello spirito missionario che permette di essere un'unica famiglia, pur con un'attenta attualizzazione e inculturazione dei contenuti dello spirito che muove le persone che si affidano all'Immacolata.

Questo è il mese in cui preghiamo, affinché rinasca dentro di noi la nostalgia dei nostri "familiari e parenti spirituali", presenti in ogni angolo del mondo, e, perché no, anche il desiderio di sapersi guardare negli occhi e leggersi lo stesso ardore che viene dall'appartenenza alla Madre di Dio. **Perché essere segno oggi, deve andare oltre lo statico permanere sul piedistallo in nome di un ideale come pure al di là della sola capacità di curare il proprio vivere ed operare nei limiti della sicurezza umana, che spesso cerchiamo.**

Il nostro essere segno, deve diventare sacramentale: abbiamo come compito e ancora prima come dono, la comune chiamata, ad essere strumento, cioè a significare e attualizzare ciò che Kolbe esprimeva in queste parole: "e ancora mi sembra che tutte le *Niepokalanów* delle singole nazioni costituiranno un'unità strettamente compatta, un'unica armata mondiale" (SK 382). Armata che combatte sempre e dovunque, con lo stesso amore materno dell'Immacolata. E l'accoglienza di ogni uomo che cerca la felicità, indipendentemente dalla sua provenienza, razza, lingua e religione, sarà conseguenza della coltivata coscienza di essere un'unità ricca della propria pluralità e multiformità.

La gioia del Vangelo come offerta di senso

La gioia che nasce dal Vangelo rende la vita umana degna di essere vissuta. Molti dei mali che caratterizzano l'uomo contemporaneo - presentato come ormai adulto e «vaccinato» dal bisogno di Dio, ma di fatto solo e smarrito, senza un fondamento e una ragione di senso - sono soprattutto legati all'impossibilità di accedere a una ragione di vita che la sofferenza, la prova e la morte non possono smentire: «Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice e opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi, non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene» (E. G. n. 2). Da questo rischio, precisa il Papa, neppure i credenti sono immuni, quando la loro vita non è ispirata al Vangelo.

L'Esortazione si apre rilevando questo triste vuoto di senso - l'incapacità di gustare la vita - sempre più presente e diffuso, che evidenzia una drammatica crisi spirituale e di significato del vivere, in un mondo che paradossalmente sembra offrire sicurezza e possibilità materiali del tutto inedite alle generazioni precedenti. Dietro questa preoccupazione si nota una profonda continuità con il magistero dei Papi precedenti. Nell'Enciclica "Spe salvi" Benedetto XVI rilevava nella virtù della speranza, strettamente legata alla fede, il motore alla base di ogni agire umano, capace di conferire senso ai suoi progetti e soprattutto a ciò che sfugge alla presa delle sue possibilità (come attesta l'esperienza del male in tutte le sue forme): questa richiesta di senso rimane irrinunciabile per poter continuare a vivere.

S. Giovanni Paolo II, nella sua prima Enciclica, aveva ricordato come l'anelito all'amore, una delle più alte esperienze di senso che l'uomo possa compiere, è per lui questione di vita o di morte. Allo stesso modo, non si possono non ricordare le splendide Esortazioni apostoliche del beato Paolo VI sulla gioia cristiana e sulla continua necessità di annunciare il Vangelo.

Lo stesso Papa Francesco aveva trattato più volte il tema della gioia in occasione di Esercizi spirituali, di meditazioni e contributi offerti al clero e al popolo di Dio. In questi testi la gioia cristiana viene caratterizzata come «la condizione abituale dell'uomo o della donna di fede», è la fonte della consolazione spirituale, ben diversa dall'euforia o dall'emozione del momento, perché legata alla voce dello Spirito, che parla dal profondo del cuore e muove all'azione.

Essa può essere insidiata e minacciata da una forma di torpore e di stanchezza spirituale nota come accidia, che i padri del deserto avevano ulteriormente suddiviso, aggiungendovi la tristezza. Infatti riconoscono la complessità e